

ISTRUZIONE PROFESSIONALE

UN'IMPORTANTE QUESTIONE FONDAMENTALE

L'ORDINAMENTO scolastico della nostra Nazione si va orientando verso una sensibile elevazione del grado di coltura assegnato alla classe lavoratrice.

V'è chi dice che questo è male, e chi invece asserisce che esso è il più grande dei beni, e l'indice sicuro del progresso morale e civile della popolazione e della graduale ascensione della Nazione tutta.

Non è possibile risolvere qui questa poderosa questione; tuttavia pare, a prima vista, esser dimostrato che le Nazioni più progredite sono quelle nelle quali l'obbligo dell'istruzione è più lungo e la coscienza scolastica più elevata.

Dando quindi la questione risolta in questo senso, andiamo avanti per questa strada: dalla istruzione fino alla 3^a classe (che bastò ai nostri nonni) s'è passati, in un primo tempo, alla 4^a, poi all'istituzione del corso popolare (5^a e 6^a); ed oggi le istituzioni ministeriali parlano di *classi integrative* (6^a, 7^a e 8^a) dopo le cinque elementari.

Quest'ultima disposizione va naturalmente collegata con la disposizione la quale eleva l'obbligo dell'istruzione in Italia fino al 14^o anno di età, in ossequio al principio fissato dalla Convenzione di Washington al quale l'Italia ha aderito.

Ma se la protrazione dell'obbligo dell'istruzione fino alla 6^a classe non aveva portato che ad un semplice ampliamento dei programmi nel puro campo dell'istruzione elementare, l'attuale prolungamento fino alla classe ottava (a 14 anni di età) viene a toccare altri argomenti di somma importanza.

Infatti i giovani e le giovinette dai 12 ai 14 anni sono in un periodo di plasticità mentale sorprendente; e la scuola, che si prefigge di svolgerne le attività e d'indirizzarle a scopi pratici nella vita, non deve dimenticare che tutta, o buona parte di questa popolazione scolastica, dovrà essere avviata a *lavori di mano* (gli altri alunni sono infatti già passati, dopo la 5^a, alle scuole medie), e dovrà rendere alla società in *lavoro utile* più di quanto la società loro ha già dato.

Ora viene naturale la domanda: la scuola che si deve fare per il futuro operario *fino al 14^o anno*, deve prescindere dalla necessità di guidare l'alunno (oltrechè ad apprendere nozioni utili e pratiche) a svolgere l'innata tendenza *al lavoro*, ad

acquistare qualche *abilità manuale* che gli sia di preparazione e di guida per la vita avvenire?

E che cosa sarebbero, *nel campo del lavoro*, il ragazzo e la giovanetta che avessero appreso, nella 6^a, nella 7^a e nell'8^a classe, magari a conoscere Dante (cosa nazionalmente non disprezzabile) e a estrarre la radice quadrata d'un numero, ma che non fossero stati avviati, magari in un campo preprofessionale, a qualche *lavoro*, insegnato metodicamente?

Appare ovvia la risposta: la scuola deve licenziare a quattordici anni giovanetti dotati di un *discreto numero di cognizioni necessarie ad un lavoratore intelligente* (come già si pratica negli stati più progrediti del Nord Europa e dell'America), *ma che abbiano nel tempo acquistato qualche abilità manuale e, soprattutto, il gusto e l'amore al lavoro.*

Crediamo che su questo *minimum* d'affermazioni possiamo tutti completamente accordarci ed avviarci a considerare quanto viene di natural conseguenza.

Si può esser certi che, per la parte culturale, le cose procederanno bene anche nelle classi integrative presso le scuole elementari; ma per quanto ha tratto con *l'avviamento al lavoro* con l'acquisizione dell'attività pratica e fattiva sarà la stessa cosa?

E si pone questa domanda perchè, se la legge sull'istruzione obbligatoria deve pure andare in vigore fino al 14^o anno d'età, la scuola per i futuri operai dovrà essere *gratuita*; e di scuole gratuite non abbiamo in Italia che quelle elementari.

In alcuni centri italiani si sono già tentate queste classi integrative, aprendovi anche corsi di *apprendistato*, come consigliano le istruzioni ministeriali; ma quasi dovunque, le dette classi, pur non dando risultati negativi, lasciano perplessi sui risultati e sul modo *come saranno in seguito frequentate.*

Ora si deve considerare che, mentre il ministero della P. I. istituiva queste classi integrative, il Ministero dell'Economia Nazionale ordinava l'apertura delle *Regie Scuole di Avviamento al Lavoro*, scuole che si svolgono parallelamente alle classi integrative per i fanciulli che hanno compiuto i dieci anni di età.

A qualcuno è parso che queste scuole meglio che non le classi elementari possano rispondere al fine al quale precedentemente s'è accennato,

cioè alla preparazione pratica del futuro operaio. Ma è opportuno notare che queste scuole non sono *gratuite*, e impongono ai frequentanti l'obbligo del pagamento d'una tassa scolastica e d'altre spese che, se pur non ingentissime, non potrebbero, massime in questi tempi, favorirne la frequenza per parte degli alunni più disgraziati.

E qualora queste scuole si rendessero gratuite, si può esser certi che esse meglio risponderebbero allo scopo prefisso che non le classi integrative saviamente ordinate, coi corsi di apprendistato affidati a maestri d'arte e i corsi di materie di studio a chi desse prova di saperli svolgere con

quell'unità necessaria per formare la retta scienza del cittadino?

Ambedue le soluzioni presentano gravi difficoltà e quasi uguali manchevolezze: e poichè l'ordinamento di queste classi è la base sull quale costruire tutto l'edificio della coltura professionale, LAVORO ITALICO sottopone la questione, che sarà ripresa nei numeri seguenti, allo studio dei lettori; ad essi apre fraternamente le porte della più ampia collaborazione per una discussione feconda, speriamo, di otti frutti per l'avvenire della nostra Nazione.

DOTT. LEOPOLDO POGGIA.

PREPARAZIONE TECNICA DEGLI OPERAI

La scuola serale degli Idraulici, Lattonieri, Gasisti di Torino La nuova scuola di fonderia di Milano

UN fenomeno assai diffuso nella società nostra e che preoccupa vivamente gli industriali, è quello che si può chiamare la *crisi dell'artigianato*.

Lo sviluppo assunto dalla grande industria nei principali centri di popolazione assorbe ad un tempo i giovani delle città che si dedicherebbero all'apprendimento di un mestiere, e quelli che alle città accorrono disertando le campagne.

Si ha quindi, quasi dovunque, abbondanza di giovani che han frequentato le prime scuole di avviamento professionale, e di altri che aspirano ai posti di manovalanza: nei grandi stabilimenti, ove il lavoro è diviso per infiniti gradi e dove l'operaio quasi si cristallizza nella preparazione di un determinato lavoro d'un determinato pezzo, i guadagni sono più allettanti, la carriera si presenta, sotto certi aspetti più possibile e più facile e la richiesta di nuove reclute, è, si può dire, continua.

Scomparsa ormai la tradizionale *bottega* ove il giovane era costretto, sovente pagando, ad un lungo e paziente tirocinio, fecondo però di ottimi risultati: scomparsi i tradizionali *maestri* che eternavano l'arte avita con sentimento d'orgoglio familiare, che cosa resterebbe alla società moderna per la preparazione tecnica dell'operaio se la previdenza degli industriali non tentasse di far sorgere ovunque buone scuole professionali di pura coltura tecnica? Collocato il giovane accanto alla macchina (che è diventata oggi strumento tanto necessario quanto intelligente) noi non riusciremo, nel migliore dei casi, che a fare di lui un discreto meccanico: ma intanto lamentano la scarsezza di braccia e l'impreparazione dei lavoratori tutte le

arti che non lavorano in serie, dall'edile alla topografica, dall'idraulica alla fonderia, dalla calzoleria alla falegnameria.

Quando s'invidiavano gli sviluppi industriali dei grandi centri esteri, e si tentava l'impossibile per trapiantare fra di noi il nuovo sistema di lavorazione, forse già si pensava a questo lamento inconveniente: ma ora esso si appalesa così grave che è gioco forza, in qualche modo, provvedervi.

In tutta Italia è ora un fiorire di Scuole Professionali, alcune diurne, altre serali o festive, alcune con caratteri di preparazione generica e preprofessionale, altri con indirizzi puramente tecnici e specializzati: qua sono gruppi di cittadini e di industriali che si organizzano per dar vita a questi nuovi Enti ai quali vien raccomandata, con la conservazione della tradizione nazionale, la preparazione dei lavoratori: altrove, importanti stabilimenti hanno, nella sede stessa degli opifici aperte scuole professionali nelle quali, abolito quanto di pesante e di burocratico è collegato per tradizione alla parola *scuola*, l'industriale perfeziona e foggia, secondo il suo desiderio, i propri operai.

Opere tutte degnissime dell'avvenire d'Italia, soccorso alla crisi dell'artigianato che incombe minaccia la nostra fiorente attività industriale.

LAVORO ITALICO intende celebrare questi tentativi affinché tutti ne sappiano valutare l'importanza, e l'azione benefica degli uni serva d'esempio, di stimolo e d'incitamento agli altri.

Accenniamo per ora brevemente a due scuole l'una già esistente dal 1912 in Torino e dedica-